

16^ Puntata

La mattina dopo quando uscii di casa, trovai due falegnami che stavano smontando i portoni dell'ingresso per sostituirli con altri. Parlavano in dialetto a voce molto alta, in particolare uno basso, tarchiato mi perforava l'udito. Non capivo tanto il ferrarese ma era evidente che era molto stupito delle condizioni della porta: " 'Na porta nova! Ma as pol!" Mi fermai a guardare. Il legno delle porte sembrava essere stato trafitto da decine di lame: coltelli, pugnali, spade, asce che erano state conficcate più volte e poi tolte.

"Ha visto cosa è successo, ieri notte?" Mi disse il proprietario del *residence* che, nel frattempo, era uscito dalla *reception* accanto all'ingresso. Non mi era sembrata una domanda retorica. "Pensi che io dormo qui accanto, sul cortile interno, e non ho sentito niente. Di notte oggi girano ladri, teppisti, sbandati che si divertono a creare problemi alla gente onesta. Giovinastri che si vogliono divertire alle spalle di chi tutte le mattine si alza presto per andare a lavorare".

"Ah, è proprio vero" risposi qualunquisticamente. "Anche io non ho sentito niente, eppure dormo sulla strada e il rumore che hanno fatto deve essere stato notevole."

"Già, anche gli altri clienti non si sono svegliati. Meglio così, perchè se uscivo rischiavo anche di prenderle, sa, con questi drogati non si sa mai cosa può succedere."

"Sì, ha ragione, non si sa mai come può andare a finire" continuai, rifugiandomi nel mio anonimo conformismo.

Guardavo le porte appoggiate a terra. I colpi inferti con grande violenza avevano divelto via schegge e frammenti di legno che, ora, erano sparsi tutti intorno. Percepivo una terribile collera in quella violenza. Mi vennero in mente le parole dell'allievo di *Josquin*: "Mi circondarono i gemiti della morte, i dolori dell'Inferno mi circondarono".

Preso da questi pensieri, ero intento ad osservare le porte a terra e vidi fermarsi accanto a me, due piedi che calzavano sandali, nonostante la temperatura non propriamente estiva. Istantaneamente pensai ad un frate. Era, invece, quel Roberto che avevo incontrato un po' di tempo fa.

"La paura, come la gelosia, a volte, fa vedere cose che non esistono. Ci si convince di vederle perché si ha timore di vederle." Mi disse in modo diretto, con un atteggiamento di sfida.

"Quanto mi è accaduto la notte scorsa non era un prodotto della mia immaginazione" risposi seccato.

"Immaginazione ... Non so cosa le è accaduto, ma è facile fare una messinscena. Quando è buio, siamo tutti portati a credere che esista una realtà diversa. Anche al cinema, o a teatro, quando si fa buio, siamo disposti a credere che quanto vediamo è vero, invece è solo una finzione."

"Cosa può aver prodotto un danno simile?" Gli chiesi, dopo un attimo di esitazione.

"Come mai non si chiede *chi* può aver fatto questo?" Mi rispose, guardandomi serio.

Al mio silenzio, riprese: "Ci sono risposte che non vogliamo accettare. E' facile percorrere le strade che conosciamo, ci rassicura. Preferiamo cercare dove c'è la luce, perché lì ci vediamo, ma a volte la soluzione può essere ... nelle tenebre. Quelle che ci circondano, quelle degli altri, quelle che sono dentro di noi. E' difficile fare questo, richiede fatica, sofferenza, tenacia e umiltà".

Ancora consigli. Ma chi si credeva di essere? Aveva, comunque, usato parole che avevo già incontrato.

Mi disse ancora: "D'ora in poi, non andare in giro di notte da solo ad ore tarde, a qualcuno non piace. Fino ad ora sei stato fortunato." Con questo avvertimento se ne andò, camminando rapidamente.

...continua